

Braille electricis

Un dirigente e un disoccupato entrano in un bar... Sembra l'inizio di una barzelletta.

Invece è la scena che mi trovai a vivere in entrambi i ruoli nel giro di pochi mesi.

Quando spinsi la porta lo vidi subito, con la testa china sul bancone e un paio di bicchieri già svuotati.

Mi avvicinai, e mi sedetti al suo fianco, nel posto più vicino.

Quando arrivò il mio drink non mi aveva ancora detto una parola, così, non avendo nulla da perdere, decisi di rompere il silenzio. "Non ci credo ancora che tu mi abbia licenziato così" dissi, con un sorriso nervoso.

"Ordini del boss" rispose lui, alzando il bicchiere ma non la testa.

Sospirai. "Tirati su, Luca, sono io quello senza un lavoro". *Grazie a te* avrei voluto aggiungere, ma sapevo che c'era qualcuno più in alto a cui davo fastidio. Così lo tirai su, lasciando il mio bicchiere ancora pieno.

"Aggiungilo al conto del dirigente" gridai al barista, sovrastando il caos del venerdì sera.

Trascinai Luca al parco più vicino, dove lo lasciai accasciare su una panchina.

"Alberto, non dovresti pagarti tu i tuoi drink, piuttosto che scaricarli sul tuo amico ubriaco?"

Mi sedetti anche io. "Penso che tu mi debba almeno un drink dopo avermi licenziato in tronco".

"Ma te l'ho detto" sbiascicò lui, "ordini del capo".

"Già, ordini del boss" ripetei. "Forse ti hanno scelto anche per questo... Ascolti troppo e pensi troppo poco, ma per loro sei perfetto".

"Ehh? Mi insulti?" chiese lui.

Ebbi una stretta al cuore. *Sto esagerando, so che non è colpa sua...*

"No Luca, tranquillo, adesso ti riporto a casa"

"Ah sì, sì. Grazie..."

L'auto era vicina, ma mi fermai diverse volte per far respirare il mio vecchio amico. "Eccoci", gli dissi arrivati all'auto. Ma lui emise solo un grugnito, per cui lo aiutai a salire e poi misi in moto.

Nel tragitto ci scambiammo poche parole, e la mia mente ebbe il tempo di tornare al mio primo giorno di lavoro.

La manager del reparto di risorse umane ci accolse con un generico "buongiorno ragazzi". Ci sorrise. "Come vi sentite? Pronti per questa nuova esperienza?"

"In realtà io lavoro qui già da un mesetto ormai, non è eccezionale, ma mi trovo abbastanza bene".

Braille electricis

Guardai Luca sorpreso.

“Che c’è?” chiese lui, confuso.

Nonostante avessimo frequentato l’università nello stesso periodo, io e Luca ci siamo conosciuti proprio quel giorno, con questa sua risposta alla poveretta che cercava solo di essere gentile.

Meno di un anno dopo, le nostre giornate le trascorrevamo già da compagni di scrivania.

“Ciao Alberto, buongiorno!”

“Hey Luca”

“Che hai?” Si girò verso di me seduto sulla sua sedia girevole. “Ah, riconosco quella faccia!”

Si spinse avanti sulla sedia e mi raggiunse alla postazione. “Problemi con la ragazza eh?”

Mi ricordo che divenni paonazzo, ero ancora fin troppo ingenuo. I nostri colleghi mi presero in giro per mesi. Ma parlare con Luca mi ha aiutato a risolvere quei problemi, e oggi quella ragazza è mia moglie.

Lavorammo per anni sulle macchine automatiche dell’azienda, e tutti i nostri colleghi sapevano che quando era il nostro turno le cose venivano fatte bene e nei tempi previsti.

Per questo fui molto invidioso quando seppi che Antonio, il direttore del nostro reparto, aveva scelto di promuovere solo Luca.

“Congratulazion!” gli dissi comunque.

Ma sapevo che non era stato scelto a caso. Antonio è un personaggio abbastanza subdolo e in un modo o nell’altro ottiene sempre ciò che vuole. Quando ha notato che io mi rifiutavo di gestire i problemi degli altri reparti perché già coperto di lavoro, lui poi chiedeva a Luca, che invece faceva gli straordinari e rinunciava alla sua vita fuori dall’azienda. Antonio sapeva che io non avrei lasciato lavorare il mio amico da solo, ed ecco che poi il capo si sarebbe preso il merito dell’aumento di produttività.

Dovevo però essere onesto con Luca, lui si era reso sempre disponibile e aveva lavorato più duramente di me. “Te la sei meritata la promozione”.

“Grazie Alberto, per me è assurdo diventare tuo capo dopo aver lavorato a fianco a te per tanto tempo, ma prometto che rimarrò sempre lo stesso”

Forse fu il nuovo ruolo, lo stress mal gestito o un po’ di entrambi, ma Luca aveva davvero una brutta cera nel suo periodo da manager. Andava a bere ogni sera ed era dimagrito molto.

Ma la situazione peggiorò drasticamente quando si presentò a lavorare ubriaco, ed ecco che venne licenziato in tronco. Io divenni dirigente del nostro vecchio reparto, ma non festeggiai.

Quella sera andammo al bar, un’uscita poi ripetuta quasi ogni venerdì da allora.

“Non volevo essere promosso, Alberto”

Braille electrics

Mi confessò che avrebbe voluto continuare a lavorare con me per risolvere problemi insieme “è ciò che siamo più bravi a fare”.

Presto capii che Antonio, ormai tra gli esecutivi dell'azienda, non era contento della mia promozione. Io ero un testardo e lui voleva qualcuno di più facilmente manipolabile al mio posto.

Sentii voci strane su di me girare in azienda, abbastanza da causare una grossa sfiducia da parte dei miei colleghi. Ma, pur sapendo di fare un piacere ad Antonio, con l'influenza che mi era rimasta riuscii a riportare Luca nel gruppo. Anche se lo ero riuscito a fare entrare solo come un mio sottoposto, sapevo che l'azienda sarebbe tornata a trarre beneficio dalla sua presenza, e il mio amico non vedeva l'ora di tornare.

E per un po' la situazione sembrava ottima: Luca era contento, e io cercavo di fermarmi con lui nonostante le mille riunioni.

Purtroppo, come immaginavo, non ci volle molto ad Antonio per escogitare un altro piano.

Presto il nostro team venne diviso in due, io e Luca a capo delle due metà.

Lentamente, la mia metà del team divenne un terzo, poi un quarto della squadra.

Alla fine, dopo un paio di anni ancora, ero tornato un sottoposto di Luca.

*Ed è sempre rimasto mio amico... lo è anche oggi, e lo sarà anche domani e ancora dopo. Nulla di tutto questo è stata colpa sua, è stato solo una pedina...*

Quando mi chiamò nel suo ufficio, sapevo già il messaggio che avrei ricevuto. Ma quando entrai rimasi comunque stupito: seduto alla sua scrivania non c'era lui, ma Antonio.

Luca era confinato in un angolo, ma fu proprio lui a parlare per primo.

“Alberto, sai perché sei qui oggi?” Luca chiese, con lo sguardo triste.

Antonio sorrideva sotto i baffi, le sue pedine una contro l'altra.

*Odio quello sguardo.* Mi ricorda un po' troppo un boss malavitoso che costringe il poliziotto sotto copertura a sparare al suo collega per dimostrare lealtà.

“Alberto, mi dispiace... davvero” cominciò Luca.

Di solito a questo punto entrano gli altri agenti e salvano la situazione prima dello sparo.

“So che stai dando tutto te stesso, che hai investito anima e cuore in questo lavoro, e credimi, non è semplice per me dovertelo dire.”

Il sorriso di Antonio si fece più largo.

“Non c'è spazio per mie giustificazioni qui, solo il peso di una decisione che mi spezza l'anima. Ogni parola in più è una parte di me persa per sempre. Ti sarò sempre grato per la tua amicizia e il

Braille electriccs

tuo supporto, e che questa scelta non cancellerà mai il valore che hai portato a questa squadra e a me personalmente”.

Fece una pausa tremante. Anche io ero scosso.

“Non meriti questo, e io avrei voluto poter fare diversamente. Mi dispiace, Alberto, ma sei licenziato”.

*BANG.* Nulla da fare. Il colpo era partito e nessuno era venuto a salvarmi.

“Ci vediamo al bar, Luca” furono le uniche parole che riuscii a dire, prima di uscire dall’ufficio, e dall’azienda per l’ultima volta.

Prima di trovarlo chino sul bancone, non potei fare a meno di cercare di capire la dinamica che aveva portato alla mia uscita. E la mia ultima ipotesi doveva essere quella giusta: se mi avesse licenziato direttamente Antonio, Luca mi avrebbe potuto riportare in azienda come io avevo fatto con lui. Ma *il boss* aveva imparato, e non avrebbe fatto lo stesso errore due volte. Ero fuori, per sempre, dall’azienda a cui avevo dato tutta la mia vita lavorativa fino a quel giorno.

Accostai alla porta: eravamo arrivati a casa di Luca.

Lo aiutai a scendere dalla macchina. “Salutami la famiglia” disse lui, una volta che lo ebbi accompagnato all’entrata. “Tu sei la persona migliore che conosca, se avrai mai bisogno di qualcosa, sarò al tuo servizio”.

*Forse quel colpo non era stato fatale, ma ci era andato molto, molto vicino.*

“Stammi bene Luca, e buona notte”.

Di solito andavo e tornavo da lavoro sempre con la radio accesa, ma stavolta i miei pensieri erano così tanti che non volevo un’altra voce nelle orecchie.

E così la guida fu silenziosa e senza traffico.

Come ogni venerdì sera, al mio ritorno a casa tutti dormivano. Avrei affrontato il problema il giorno dopo.

“Buongiorno amore, com’è andata ieri a lavoro?”

“Mah, nulla di strano Bea, un venerdì come un altro...” mentii io, anche se mezzo assonnato, ma consapevole che la verità avrebbe aspettato ancora il giorno seguente. “Ho dovuto riaccompagnare Luca a casa sai?”

“Di nuovo?” rise lei. “Ho un deja-vu... Forse quella posizione non è per lui se gli dà così alla testa...”

Il weekend in famiglia non fu diverso dal solito, pensavo solo con più ansia al lunedì.

Ed eccolo già qui, puntuale come sempre.

Braille electrics

Era il momento di dire la verità a mia moglie e mia figlia? Era bene spiegare che sì, mi avevano licenziato?

*No. Non prima di dare un lieto fine a questa storia.*

Feci colazione insieme a Clara come tutti i lunedì: potevamo alzarci tardi, lei è studentessa universitaria e io avevo orario flessibile. La mamma invece era già a lavoro, per tornare a casa presto.

La accompagnai a lezione in auto e la lasciai con le sue amiche.

Ma invece che prendere lo stradone e andare a lavoro, parcheggiai l'auto appena fuori dal centro, e poi, a piedi, navigai le strade della mia città.

Incrociai gli sguardi di molti sconosciuti, e osservai altrettanti negozi: supermercati, barbieri, ristoranti, bar e pub... sembravano essere ovunque.

Mi immaginai a cercare lavoro come cameriere, o come apprendista parrucchiere, ma quasi scoppiai a ridere in mezzo alla strada a pensarmi di nuovo in quella situazione, almeno trent'anni dopo.

No, queste erano divagazioni e mi stavano distraendo.

Continuai a camminare per vie più strette, con meno confusione, ed ecco finalmente che il vicolo si apriva sulla piazza. Dall'altra parte la mia meta: la biblioteca.

“Buongiorno, dov'è la sezione sull'elettronica?” Chiesi al libraio. “E' da tanto che non metto piede qui”.

E così mi misi a leggere. Mi mancava avere le mani in pasta e studiarne le tecnologie di cui, da dirigente, dovevo solo conoscere le specifiche e i costi in modo sufficiente da assegnare il lavoro ai miei sottoposti. Era da tanto che non riuscivo a buttarmi sulla teoria così, solo per il gusto di capire in profondità come funzionavano gli strumenti che il mio team maneggiava quotidianamente.

Per due settimane andai avanti così, fingendo di andare a lavorare ogni giorno solo per andare in biblioteca a studiare. E ogni sera tornavo a casa con un peso maggiore sulle spalle.

*E' vero, non sto andando ad ubriacarmi al bar ogni sera, ma sto mentendo alla mia famiglia ogni giorno.*

Ma ecco, arrivò il giorno del mio cinquantesimo compleanno, e decisi che il peso era troppo... era ora di crescere.

Tornai a casa con l'idea di rivelare tutto alla famiglia, aprii la porta, e ancora al buio appoggiai la giacca sull'attaccapanni. Richiusi l'ingresso. Ma non appena accesi la luce...

“Buon compleanno Alberto!”

C'erano tutti, vecchi amici, famiglia e... *Luca?*

Cercai di raggiungerlo, ma fui assalito dagli auguri e costretto ai convenevoli.

Braille electrics

Amici e parenti avevano organizzato tutto mentre ero via, mi avevano preparato una festa a sorpresa.

Poi una voce mi invitò sul “palco”, ovvero nel rialzo delle scale che portavano al piano di sopra. Era Luca, che mi strinse la mano.

“Oggi siamo qui per il vecchietto” disse, stringendomi la mano. Ero confuso e un po’ preoccupato che Luca avesse rivelato la mia condizione lavorativa, ma tutti gli ospiti sembravano tranquilli, così potei sospirare e rispondergli a tono. “Guarda che se sono vecchietto io, tu sei già decrepito!”

“Non illuderti troppo, Alberto, ho solo pochi mesi in più di te” disse lui. “Ma non siamo qui per me oggi. Vogliamo farti tutti gli auguri per questo bel traguardo, mica tutti ci arrivano!”

Tra le fin troppe risate del pubblico, Luca continuò “E adesso lascio il palco al festeggiato, che ora ci delizierà con un bellissimo discorso”

“Dis-cor-so! Dis-cor-so!” Ridevano.

Il mio amico mi strizzò l’occhio e mi lasciò solo, lì in alto.

Loro ridevano, sì, e a me scendeva una lacrima sul sorriso. Ma non ero nervoso, sapevo ciò che avrei dovuto dire.

“Non so come ringraziarvi per questa festa... Pensavo ti tornare a casa a rilassarmi, e invece avete organizzato proprio una bella serata!”

Mi spazzai via la lacrima con la manica della camicia.

“Ma non lo merito. Non sono stato onesto con voi nell’ultimo periodo”.

Il clima in sala divenne più serio.

“Di errori in vita mia ne ho fatti tanti. Ma è grave mentire ogni giorno, per due settimane, alle persone a cui tengo di più nella mia vita... a voi, soprattutto a te Clara, figlia mia, e a te Beatrice, che mi sopporti da 23 anni. Adesso è tardi, ma è il secondo migliore momento che ho per dirvi che sta succedendo”. Ed ecco, quello fu un momento quasi magico in cui non pensai a nulla, ma parlai e raccontai finché non fui svuotato.

Quando mi fermai, Luca era già accanto a me con un bicchiere. “Brindiamo” disse, alzandolo verso gli invitati, “per l’onestà di un padre, di un marito e di un amico”.

Tutti, anche i più scossi, si misero di nuovo a sorridere e alzarono i calici.

La festa proseguì ancora a lungo, e diversi ospiti erano rimasti ad aiutarci a ripulire.

“Papà, mi aiutai a svuotare questa?” Mia figlia teneva una bottiglia di vino in mano, da travasare in un contenitore da chiudere e mettere in frigo.

Presi una bottiglia di plastica, e mentre io versavo, lei la reggeva immobile.

Braille electric

“Sai papà, l’ultima volta che ricordo di averti visto piangere è stato quando hai scoperto della mia malattia. Sei stato una roccia, un riferimento così perfetto... ma neanche tu se perfetto, sei un essere umano come tutti noi. Sento che non stai ancora bene, devi perdonarti e andare avanti”.

Clara era diventata ipovedente a 10 anni, a causa di una malattia degenerativa che le procurò la perdita graduale della vista. Ormai non vedeva quasi più nulla. *Eppure mi sa leggere come un libro.*

E in quel momento ho pianto di nuovo, ho appoggiato la bottiglia e ho abbracciato mia figlia.

“Sai” mi disse all’orecchio, “ho sentito che l’università sta organizzando un percorso per giovani imprenditori, e a me piacerebbe partecipare”. Fece una breve pausa. “Ho un’idea, e devo capire se è buona. Per farlo ho bisogno del tuo aiuto”.

Mi sentii onorato, ma ogni altro sentimentalismo fece spazio alla curiosità. Rompemmo l’abbraccio, e lei mi continuò a spiegare. “Crescendo con la vista e perdendola gradualmente, ho capito quanto tu e la mamma abbiate fatto per me per garantirmi una vita il più autonoma possibile... Ma il vero salto di qualità c’è stato quando ho imparato a usare il Braille”.

*La mia Clara è sempre stata appassionata di libri fin da piccola.*

“Finalmente riesco a leggere e a imparare come facevo da piccola... e come tutti gli altri”

Si fermò un attimo, ma non per l’emozione: stava solo raccogliendo i suoi pensieri.

“Ho letto che la percentuale dei ciechi e degli ipovedenti che conosce il Braille è decisamente bassa... Ma ho anche letto che queste persone si basano più che altro sulla comunicazione vocale... Significa che in moltissimi studiano o leggono con audiolibri”. Stava parlando con così tanta foga che dovette fermarsi a riprendere fiato. “Ma tu ti immagini fare un corso universitario solo con un audiolibro? A scrivere degli appunti che potrai consultare solo riascoltandoli?”

“Sembra un incubo... Penso che non sarei mai riuscito a laurearmi in quel modo”.

“Esatto!” disse lei, contenta. “E’ quello che penso anche io...”

“Ah, niente fiducia nel tuo vecchio?” scherzai, sapendo che non intendeva quello.

“Al contrario, Watson, ho bisogno che tu usi il tuo cervellone da ingegnere per studiare meglio l’argomento, raccogliere informazioni...”

“Mi stai dando la scusa perfetta per continuare a rifugiarmi in biblioteca senza cercare un nuovo lavoro, lo sai?” dissi io, quasi contento di quella prospettiva.

“Se faremo un buon lavoro -perché anche io sto studiando la cosa-, potresti esserti creato un nuovo lavoro nella mia startup!”

Mi dispiacque che Clara non potesse vedere il mio sorriso in quel momento. *Non merito una figlia così straordinaria.* Quindi la abbracciai di nuovo. “Non affidarti ad altri cervelloni, quel posto sarà mio, Sherlock”.

Ma prima di poter ufficializzare questa partnership dovevo passare per il dipartimento delle Finanze di casa: mia moglie.

Braille electrics

La trovai a raccogliere i bicchieri vuoti rimasti dalla festa.

“Beatrice” la chiamai. Me la immaginai nera di rabbia, e avrebbe avuto ragione. E invece si voltò con calma, e mi guardò solo con uno sguardo severo.

“Mai più, intesi?” disse lei, accennando un sorriso.

“Mai più”, confermai. Pieno di sollievo, mi spostai subito sull’idea di Clara. Spesi qualche minuto a descrivergliela.

“Interessante...” disse lei pensierosa.

*E il primo passo è fatto.*

“Clara mi ha chiesto di lavorare per lei per aiutarla a dare una forma più concreta alla sua idea, e magari avere un posto nella sua startup”

“Hai una figlia così brava che nemmeno ti fa perdere tempo a cercare un nuovo lavoro...” disse lei ridendo. “Almeno l’hai ringraziata?”

“Certo, certo!” Mi difesi. “Ma mi aspettavo mi dicessi qualcosa sul fatto che non porterò a casa un euro nel prossimo futuro...”

“Eri dirigente, caro mio” mi bacchettò. “Il tuo licenziamento ci ha portato in cassa un anno del tuo stipendio! Per quanto spendiamo in famiglia, e con anche il mio stipendio possiamo stare tranquilli ancora parecchio tempo”. Mi sorrise “divertiti, Alberto, non oso pensare a cosa ti è passato per la testa in questo periodo. Questa avventura ti può fare solo bene.”

E così, ricevuta la benedizione anche dalla moglie, la mia routine non cambiò molto rispetto a quelle due settimane. Il peso che avevo sulle spalle però, era evaporato. Cresceva invece quel fuoco, quella voglia di dimostrare qualcosa, di portare un cambiamento positivo nel mondo. Una forza che non mi spingeva da tanto tempo, ma che ero lieto fosse di nuovo con me.

Meno di un anno dopo, la startup di mia figlia aveva 10 dipendenti, 9 dei quali erano altri universitari in cerca di crediti, e poi c’ero io. Forse non era una situazione molto stabile ancora, ma eravamo stati invitati a parlare in diverse scuole, e stavamo collaborando con molte associazioni della zona e anche con case di cura. Il Braille non era solo per i bambini, ma anche per gli anziani diventati non vedenti con l’avanzare degli anni. Le case di cura ci avevano chiamato per insegnargli il Braille, sì, ma le lezioni erano anche un modo per fargli passare del tempo in socialità.

Le nostre casse erano ancora vuote, se non per qualche donazione, ma Clara stava preparando dei corsi insieme a una professoressa universitaria esperta in scienze dell’educazione, e ci aiutava negli interventi nelle scuole.

Anche Beatrice aveva trovato il suo posto nella compagnia, aiutandoci part-time a individuare concorsi e bandi per promuovere l’impresa e aiutarla a diventare sostenibile.

“Hey Alberto”

“Buonasera Luca”

Braille electrics

Io e Luca non avevamo smesso di trovarci al bar il venerdì sera, per accogliere il weekend.

Chiesi al barista due birre, ma Luca mi fermò “no, stasera non voglio bere”.

Lo guardai stupito: lo conoscevo da una vita e non aveva mai rifiutato un po' di alcol.

“Alberto, mi sono licenziato!”

“Non mi prendi in giro?”

“Giuro!” Disse lui, sorridente. “Finalmente libero!”

Ridemmo insieme per un po', ma poi lui si fece più serio. “Finalmente ho capito perché mi avevi detto che ascoltavo troppo e pensavo troppo poco... Ho ripreso a leggere, e ho imparato tanto... ho riconosciuto ogni possibile tecnica di manipolazione e controllo nel comportamento di Antonio, e ho visto quanto pendeva dalle sue labbra”.

“Luca ...”

“Aspetta Alberto, lasciami finire“. Abbassò lo sguardo. “Mi dispiace essere cascato nei suoi giochi e di averti licenziato così”.

“Lui era in una posizione di potere rispetto a te, non ti devi scusare di nulla”.

“Alberto, quando ho dato le dimissioni mi sono sentito leggero come nessuna bottiglia di vino potrà mai farmi sentire. Ho smesso di bere per lucidare la mia mente, e vorrei entrare nella tua startup”.

Sorrisi. “Non è la mia startup, ma prometto di mettere una buona parola per te con la boss”.

“Ah, è vero, è di tua figlia!” Ricordò lui. “Beh, fammi sapere, ma la boss dovrebbe sapere che ho qualche idea per aiutare”.

E quando Clara lo venne a sapere, io fui molto contento di sapere che il mio amico aveva studiato una nuova tecnologia per ridurre il costo degli schermi Braille per non vedenti, e voleva progettare con me un dispositivo che la utilizzasse.

Era nata ufficialmente la Braille electrics, e la sua storia è ancora tutta da scrivere.